



DI NUOVO A SANTIAGO IN BICI

(2-17 giugno 2013)



Sono ritornato a fare il Cammino di Santiago in bici a due anni dalla prima esperienza. Allora avevo fatto il Francese, quello canonico e più frequentato, nell'agosto dell'11 con i miei figli Rubens e Tiziano, ora quello della Costa, in giugno del '13, ancora con Tiziano e Silvano Pasetto, mio cognato.

Difficile spiegare a chi non l'ha mai fatto perché si ripete il Cammino, antico pellegrinaggio ritornato in auge in questi ultimi decenni; arduo far capire l'arcano potere del suo mistero e l'emozione che ti pervade strada facendo. Si tratta di un'esperienza particolare e sorprendente che non è esclusiva dei devoti e anche chi è tiepido o non crede, alla fine riscopre la parte di spirituale che c'è nel suo profondo. Noi l'abbiamo fatto come sfida con noi stessi ma soprattutto per la voglia di vivere un'esperienza particolare su un lungo tratto di mille km, pedalando su e giù per le montagne della Costa atlantica, il '*Cantabrico*', come chiamano là l'oceano, superando salite ardue, passaggi difficili, adattandoci a dormire in ogni tipo di rifugio.



Siamo arrivati in aereo a Irun, cittadina nei paesi Baschi ai confini della Francia, dove ci siamo fatti dare la '*credenzial*', la tessera che si deve far timbrare ogni tanto per dimostrare il percorso seguito e permette di sostare per pochi euro negli alberghi del pellegrino. Abbiamo quindi preso a pedalare attraversando la Biscaglia, la Cantabria, le Asturie e la Galizia dov'è Santiago. Quante volte

abbiamo sbagliato strada perché non sempre c'erano le frecce o erano confuse; una volta abbiamo perfino imboccato l'autostrada. Abbiamo attraversato città come **S. Sebastìan** dallo scenografico golfo, Bilbao immensa e industriale, Santander nuova e opulenta, con un ampio '*paseo*' (passeggiata), Gijon dal nome impronunciabile (*Ghi-hòn*), che diede il via alla '*reconquista*' contro gli arabi invasori, Avilès piccola ma graziosa sul *ria* porto.

Le ‘rias’, tipicità di questo litorale, sono bracci di mare che s’incuneano per km nella terraferma, simili ai fiordi, a volte stretti come canali, altre larghe da ricordare la laguna di Venezia e laddove non c’erano ponti a passarle, abbiamo dovuto prendere la barca o il battello. A Portugalete siamo montati sul ‘*Puente Colgante*’, una singolare piattaforma mobile sospesa con funi a tralicci. Ci siamo avvalsi anche di ascensori, tapis roulant e, dove c’era, del ‘*bidigorri*’ o ‘*carrill*’ (la ciclabile in basco e spagnolo). In altre occasioni abbiamo dovuto spingere la bici su e giù per sentieri impantanati e sassosi, o scalinate lunghissime, o nella sabbia di qualche spiaggia.

Anche sull’asfalto era comunque duro pedalare perché in Spagna non esiste la pianura, è tutto un ‘*picaporte*’, come chiamano qui i saliscendi, con continui speroni ‘*rompe piernas*’, spacca gambe, e raramente la discesa durava tanto da farti respirare. Roba da sputare l’anima e quando l’avevi finita, sputavi qualche accidente. In Spagna la salita la chiamano ‘*subida*’, che da proprio il senso della fatica da sostenere e subire.

Ci è capitato spesso di pedalare nei boschi di d’eucalipti qui numerosissimi - ci fanno ‘*el papel*’, la carta – ma ogni tanto incontravamo qualche scogliera o qualche ‘*mirador*’, belvedere, con panorami da mozzafiato. Molte volte abbiamo superato alpeggi dove pascolavano mucche, tori, cavalli e pecore.

Purtroppo non ci ha aiutato il tempo. Sapevamo che sulla costa il clima è ballerino e imprevedibile ma siamo capitati nel mese di giugno più piovoso che ha maltrattato quelle regioni negli ultimi decenni: su quindici giorni, dieci ha fatto brutto e freddo - una mattina a Sobrado c’erano 9 gradi: dico a giugno in Spagna! - e dei restanti cinque, un paio variabili con nuvole dispettose. La prima tappa, sulle rampe deserte del Monte Jaizkibel e l’ultima verso Santiago ci ha avvolto una fitta nebbia. A Llanes siamo arrivati lavati: abbiamo bagnato tutto, vestiti, soldi, documenti e fortuna che la sera dopo, a Villaviciosa nell’alberghetto che avevamo trovato, c’era il phon. A Caravia abbiamo

mangiato scatolette al riparo di un *horreo*, tipiche costruzioni-granai sollevati su colonne, come palafitte. Quando mettevamo keeway, pantaloni antipioggia e sacchetti di plastica ai piedi sembravamo **tre palombari colorati**.



Per mangiare non abbiamo trovato problemi, però devo confessare che a volte siamo andati a casaccio senza saper bene cosa ordinavamo, così abbiamo mangiato *mequillones*, *zamburrinas* e *pulpo* (cozze, capesante e polipo) che là vendono in scatolette, oppure *parillada de pimiento* con *pescado* (grigliata di peperoni e pesce) o *plato combinado*, (piatto unico) di *lomo* (lombo) o *asado* (arrosto) e verdura, ma spesso *bocadillos* (panini) con *chorizo* (salame) o *jamon* (prosciutto) o *cheso* (formaggio) e magari qualche *manzanas* (mela) o *platano* (banana) e una *pasta* (briosche).

Anche per dormire non abbiamo avuto difficoltà, trovando sempre un letto negli alberghi del pellegrino che in generale sono accoglienti ostelli comunali. E' capitato però di dormire anche in luoghi meno confortevoli come nella stanza che pareva una ghiacciaia del **monastero cistercense di Sobrado de Monxes**, o nella ex caserma dei *bombeiros* (pompieri) di Avilès in un casermone dove eravamo più di sessanta, o arrampicati su un letto a castello a tre piani in un bungalow a Santillana del Mar, o ancora in una vecchia scuola a Soto del Luiña dove alle dieci hanno tolto la corrente. Il problema vero però era riuscire a dormire nel coro di russatori che quasi ogni dove abbiamo trovato.



Numerosissime sono state le località incontrate e qualcuna ci è rimasta più impressa: Guernica città simbolo della guerra civile, famosa per il quadro di Picasso, Castro Urdiales dal lungomare bellissimo ed elegante e l'arena dei tori; Santoña dove siamo arrivati con la barca; Santillana del Mar, bella cittadina ancora in parte medioevale dove abbiamo visitato il museo della tortura; Comillas che vanta un palazzotto di Gaudì; San Vicente de la Barquera dominata dall'imponente castello; Llanes col suo viale di platani dai rami innestati l'un l'altro come un lungo labirinto sospeso; Villaviciosa la capitale del sidro, vino bianco ricavato dalle mele; Luarca dove abbiamo comprato e cambiato i tamponi; Ribadeo, ultimo borgo sul mare, raggiunto passando una strettissima passerella sulla *ria* omonima a fianco della supestrada;

Mondoñedo paese piccolissimo ma sede di diocesi e c'è la cattedrale; Vilalba trafficata e caotica dove Tiziano ha chiesto inutilmente indicazioni a una coppia di sordomuti; Guitiriz dove sono stato io a domandare informazioni ad uno ubriaco logorroico che non ci mollava più; Arzua laddove il cammino del Nord si congiunge con quello Francese e c'era un mare di pellegrini; e infine Gozo promontorio a cinque km da Santiago dove si erge un imponente monumento.

Qualche accidente l'abbiamo avuto. Io ho forato due volte, la prima che non ero ancora uscito dall'aeroporto e l'altra l'ultimo giorno prima di arrivare a Santiago. In compenso Silvano, a Guernica ha dovuto sostituire il cambio rotto. Tiziano invece, all'aeroporto di Santiago, ha faticato sette camicie per fare entrare nel cartone apposito la sua bici con le borse stracariche; c'è veramente mancato poco che non ci lasciassero partire.

Tante belle cose da ricordare e raccontare, ma il vero valore aggiunto di questo cammino è la gente che incontri che fa la tua stessa strada, passando una sera in compagnia o chiaccherando solo per un momento di relax. Pellegrini di tutte le razze e condizioni: italiani, inglesi, francesi, americani, tedeschi, spagnoli in gran numero e finanche coreani. Con gli spagnoli si riusciva a istaurare un discorso plausibile, (anche se ci pareva di parlare veneto più che spagnolo), con gli altri qualche parola e senno era sufficiente il '*buen camino*' che è il saluto ufficiale.

Sorprendente quanti sono quelli che fanno il cammino per la terza o quarta volta, ognuno con la propria motivazione.

La Spagna del resto è tutto un **labirinto di cammini**, ce ne saranno una mezza dozzina





principali e un'infinità di varianti e raccordi. Abbiamo conosciuto una spagnola di 67 anni con seri problemi di salute che lo faceva per la ottava volta solo per dimostrare di essere ancora viva.

Abbiamo fatto incontri di ogni genere: viaggiato sul battello per Santander con Carlo, un ticinese di Giubiasco; brindato con un '*novio que se casava*' (fidanzato che si sposava) e, in maschera, festeggiava l'addio al celibato con gli amici; cenato insieme a tre bergamaschi a la Caridad; e a

Soto de Luiña, dormito nello stesso albergo con Micaela, una giovane pellegrina a piedi di Travedona. Per quattro giorni ci siamo ritrovati a dormire con due spagnoli in bici, Rafa e Felix (gran russatore) tanto che alla fine abbiamo fatto amicizia. Ad Avilès, abbiamo conosciuto uno del posto in bici che ci ha guidato fuori città; a Sobrado, un siciliano esaltato col saio bianco che si faceva chiamare Francesco e parlava da fanatico di Gesù, Vangelo e S. Francesco; a Santiago visto un ragazzo olandese macilento e lacero con barba lunghissima che, senza un centesimo, era arrivato a piedi da casa, tirandosi dietro un cane più lacero di lui. A Santiago infine l'ultima sera ci siamo incontrati con Luigi Maggi, del mio paese di Cuvio, che stava facendo il Francese anche lui in bici con amici.

Siamo arrivati in *Plaza do Obradorio* davanti alla cattedrale di **Santiago** scendendo una rampa di scalini. C'era il sole, erano le tre in punto di venerdì e le campane stavano suonando tanto da farci credere che lo stessero facendo per noi.

Una volta arrivato lì ti siedi per terra con il tuo particolare a cui pensare, le tue confessioni da fare, il tuo intimo da ascoltare, la tua soddisfazione per avercela fatta e gli altri numerosi pellegrini in quel momento non esistono più.

L'ultimo giorno abbiamo pedalato per 100 km - la tappa più lunga - su e giù fra le montagne della Galizia fino a **Finisterre**, sull'Atlantico,



luogo dove andavano gli antichi pellegrini per raccogliere la *concha*, la conchiglia, simbolo del Cammino. Qui abbiamo ammirato **tramontare il sole sull'oceano**, uno spettacolo suggestivo che non avevamo mai visto. Poi siamo tornati in bus a Santiago.

Quali sono le essenziali differenze incontrate sui due cammini?

Per la nostra esperienza il Francese è stato più intenso e partecipato perchè si incontrano tanti pellegrini; si potrebbe dire che è risultato più 'pittoresco', soprattutto per noi che eravamo alla prima esperienza e non sapevamo a cosa andavamo incontro. Questo del Nord si è sviluppato molto più in solitaria, scarsi gli albergues e pochi i pellegrini coi quali, solamente a fine tappa, potevamo scambiare impressioni..

Come percorso, sul Francese, pur essendo parecchio nervoso, il vero impegno è venuto dalle scalate dei Pirenei, della Cruz de Hierro e, soprattutto, del Cebreiro. Su questo del Nord, invece, salite così lunghe non ne abbiamo incontrate, però gli arcigni speroni e i bruschi rilievi che, senza interruzione, ci siamo ritrovati a superare, alla lunga si sono rivelati più tosti e stancanti.

Un'altra differenza è che sul Francese il tragitto si snoda molto più su carraie sterrate, mentre il Nord viaggia assai di più sulla carretera asfaltata. Su entrambi i percorsi tantissimi i monumenti, qui in omaggio ai più umili lavori, sul francese invece dedicati al pellegrino.

Infine, paesaggisticamente è senz'altro più piacevole viaggiare sulla costa, fra boschi ombrosi o panoramiche scogliere, attraversando bei paesi turistici, che non pedalare nella brulla e immensa meseta dell'interno, dove spesso sei sperduto nella campagna che pare deserto.

Due esperienze diverse ma ugualmente eclatanti dove la differenza vera, per noi, alla fine l'ha fatta il tempo: sempre bello sul Francese, tanto brutto e freddo sul Nord.

